CORRIERE DELLA SERA

Data 11-08-2014
Pagina 9
Foglio 1

» **L'intervista** Il sottosegretario, renziano della prima ora, e la ricetta del governo sulla crescita: «Usare le risorse pubbliche per incentivare i privati»

«Correzioni sul Senato? L'immunità va tolta»

Rughetti: è un problema di Forza Italia se votare o meno con noi sull'economia

ROMA — La prima frase di Angelo Rughetti non è professione di modestia: «L'Italia è tornata a ragionare, dopo l'addormentamento dolce degli ultimi venti anni di politica».

Sta parlando della riforma costituzionale approvata in Senato?

«Anche. Dò il voto 9 al testo uscito dal Senato».

Incassato il successo, si può cambiare qualcosa, nei prossimi passaggi parlamentari?

«Penso che un Senato che non fa più leggi non debba essere elettivo. Ma i suoi membri non debbono neanche avere l'immunità parlamentare. Aumenterei i senatori-sindaci, diminuirei i consiglieri regionali».

Nella legge elettorale possono tornare le preferenze?

«Vedo con le preferenze più effetti negativi che positivi. Meglio i collegi uninominali».

Su legge elettorale e riforme costituzionali si preannunciano contrasti anche dentro il Pd.

«Fino a oggi, come nel dibattito al Senato, i dissidenti dentro il Pd non si possono ricondurre allo schema delle correnti. Dovremo fare una nuova segreteria che non sarà soltanto espressione della maggioranza. E anche il gruppo della Camera andrà guidato in modo "plurale": il capogruppo non deve essere "letto" come rappresentante di una parte, ma portare 300 deputati a contribuire all'approvazione dei provvedimenti».

Angelo Rughetti, 47 anni, nato a Rieti, da 30 anni romano. Sottosegretario alla Pubblica amministrazione. Una carriera nell'Anci, l'associazione dei Comuni. Qui ha conosciuto Matteo Renzi ed è definito oggi «renziano della prima ora». Negli anni tumultuosi della sua ascesa, Renzi ha perso (o lasciato) molti compagni di strada. Non Rughetti.

Molti dicono: basta occuparsi di architetture istituzionali, l'urgenza è l'economia.

«Riforme istituzionali e misure economiche sono nella stessa ricetta. Le riforme del Senato, delle Province, della Pubblica amministrazione, la legge elettorale servono a rendere le decisioni più facili».

Su cosa occorre decidere con maggiore puntualità?

«Siamo un governo di amministratori, sappiamo che non si crea lavoro lasciando o levando l'articolo 18. Abbiamo già 108 mila posti nuovi grazie al decreto Poletti sui contratti, abbiamo dato una soluzione all'Alitalia, favorito l'investimento di un miliardo del Qatar in Sardegna».

Va bene. Ma a settembre?

«Bisogna dare il segnale che quando si perde il lavoro non si esce dal sistema di protezione sociale. E questo è previsto nel Jobs Act: reddito minimo, nuova formazione, reinserimento. Poi: detassazione totale per le imprese che assumono chi ha meno di 30 anni nei settori dell'investimento e della ricerca. Filosofia di fondo: incentivare politiche private con investimenti pubblici. In 20 anni, negli Stati Uniti, grazie a incentivi fiscali è raddoppiato il numero dei brevetti, questo ha fatto nascere start up, molte si sono trasformate in imprese, che hanno creato lavoro».

La spending review andrà avanti?

«Dobbiamo centrare l'obiettivo del commissario Cottarelli: produrre con una spesa di 100 euro nella sanità e nei servizi gli stessi effetti della media degli altri Paesi europei».

Deciderà Cottarelli?

«Deciderà il Consiglio dei ministri. Cottarelli si è comportato come un ministro e non come un commissario».

Giacciono nei ministeri più di 500 regolamenti attuativi di leggi.

«Due misure che sono nel disegno di legge sulla Pubblica amministrazione possono sbloccarne l'85 per cento: quando il ministero tarda interviene il presidente del Consiglio, quando il ministero deve dare un parere dopo 60 giorni scatta il silenzio-assenso».

Berlusconi sarebbe pronto a collaborare sulle misure economiche.

«Mi pare più un racconto che una vera disponibilità. C'è una distanza abissale fra le nostre posizioni sulla pubblica amministrazione e quelle di Brunetta. O sugli 80 euro in busta paga. La maggioranza è solida, se Forza Italia voterà qualche provvedimento, ne prenderemo atto. Sarà un problema loro, più che nostro».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

A Montecitorio
Nato a Rieti, 47 anni, Angelo Rughetti, laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, alle elezioni politiche del 2013 viene eletto alla Camera per il Partito democratico. Sposato, ha tre figli

Nell'esecutivo
Dallo scorso febbraio è sottosegretario alla Pubblica amministrazione e alla Semplificazione nel governo guidato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi

La carriera all'Anci
È stato segretario generale e direttore generale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci)

La spending review
Tocca al governo decidere Cottarelli si è comportato come un ministro non come un commissario

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.